

COMPONIMENTI MUSICALI

DI

E. PEROLINI

vendibili presso la libreria

Brughera Giuseppe fu Gerolamo

SONDRIO

MUSICA IN PARTITURA PER BANDA

Edizioni di Oreste Morandi, Firenze

L'Italia, concerto a Fliscorno, Tromba e Bombardino

Colloquio d'Amore, ductio per Clarino e Cornetta

Cavalleggieri, Valzer

L'Aurora, Valzer

Capriccio, di concerto per Clarino e Cornetta

Concerto, per Clarino

Duetto di Concerto, per Clarino e Bombardino

Marcia Funebre, a Ernesta Morandi

Marcia Funebre, a Enrico Paoletti

Marcia, Garibaldi

Marcia, Sopra motivi un *Ballo in Maschera*

Fiori Bianchi, Valzer a Sestetto

Fiori Rossi, Scottish a Sestetto

MUSICA IN PARTITURA PER BANDA

Edizioni di Enrico Paoletti, Firenze

Concerto, per Cornetta

Sinfonia, Garibaldi

Capriccio, per Bombardino

Marcia Funebre, a Rossini

Inno, Principe Umberto

LE
IMPRESSIONI MUSICALI

DI

UN VECCHIO ORGANISTA

DI

CAMPAGNA



SONDRIO

lore

BIBLIOTECA COMUNALE "PIO RAJNA,"
SONDRIO

VALTELLINA

misc. 38-2

Ill. sig. cav. Locatelli Ernesto,

La gentilezza colla quale Ella accolse alcune mie composizioni per piano-forte, mi permette oggi d'offrirle questo piccolo opuscolo, ove sono esposte le impressioni musicali di un mio carissimo amico che io amava con tutto l'affetto.

Ho scritto fedelmente queste memorie, nella speranza che le massime d'un vecchio maestro potranno essere utili alla gioventù studiosa.

Mi creda colla massima stima

Suo Aff.

EUGENIO PEROLINI.

LE IMPRESSIONI MUSICALI

di un vecchio organista di campagna

I.

In un ridente paesello presso Bergamo io mi recava sovente a passare una buona parte dell'autunno. La mia numerosa parentela mi sollecitava a recarvisi, oltre poi alla preghiera di alcuni amici che io amava teneramente, e fra questi aveva particolarmente caro il vecchio organista del paese. Questo buon uomo amava due sole cose al mondo: la sua famiglia e la musica; e benchè fosse molto avanzato in età, la sua passione per l'arte non era punto scemata. Egli ne parlava con grande entusiasmo; e con giusta e precisa intuizione musicale, sapeva alla prima audizione qualificare e giudicare rettamente d'ogni cosa.

Dotato d'ottimo temperamento, sempre giocondo e allegro, era l'ornamento delle nostre campestri riunioni; e sapendo di fargli cosa gradita, lo si invitava a raccontare le sue avventure musicali (come lui le chiamava) e le impressioni provate nell'udire le più distinte celebrità.

Parlava di Rubini, della Malibran, della Pasta, di Donzelli, dei fratelli David, di Marini con quella familiarità come fossero membri della sua famiglia. Il suo fuoco artistico aumentava vieppiù nel rammentare Paganini, Piatti, Bottesini, Bazzini, Thalberg, Liszt, Döhler. Ma quando parlava di Verdi, Bellini, Donizetti, la sua energia e il suo ardore toccavano l'ebbrezza.

« Il mio amico Verdi, egli diceva, si è appoggiato più volte a questo braccio, così pure Bellini. Ah!... povero Vincenzo, perchè sei morto così presto? »

« Chi avrebbe detto che fosse l'ultima volta che ti abbracciava, allorquando terminate le rappresentazioni della *Norma* al teatro Riccardi di Bergamo abbandonavi quella città, che seppe degnamente apprezzarti e festeggiarti? E tu, povero Donizetti!... genio divino, sovrano benefattore della sofferente umanità, che, colle tue ispirate e sublimi note la ricreasti; godi dall'alto de' cieli il tuo trionfo. »

Per togliere il povero vecchio da queste penose considerazioni gli dissi: « Caro maestro, scusate se mi prendo la libertà di farvi un'osservazione. In quanto all'amicizia che vi legava con Bellini e Donizetti ne sono perfettamente convinto, perchè, il primo fu a Bergamo a mettere in scena la sua *Norma* e il secondo ci capitava sovente a salutare il maestro Mayer. Ma voi come potete essere amico personale di Verdi che non siete mai uscito di provincia? « V'ingannate, mi soggiunse, poichè dovete sapere che in occasione di spettacoli straordinari al Teatro della Scala di Milano, io non sono mai mancato, e colà avrei potuto incontrare la sua amicizia; ma fortuna volle, che egli venisse a Clusone in casa della contessina Clara Maffei; ed ora vi racconterò alcuni curiosi particolari in proposito.

« Nei tempi felici di mia gioventù, allorchè Berta filava, una sera mi trovava a Clusone nell'osteria del signor Bertasaghi in compagnia di alcuni amici. Improvvisamente entra il vetturale Giovanni Maria Barbetti, reduce da Bergamo, annunciando che aveva appena, appena condotto il maestro Verdi in casa della contessina Maffei, dove era ansiosamente atteso.

« A tale annunzio restai lì come incantato e

pensava d'aver inteso male; ma dopo nuove assicurazioni del vetturale esclamai: Come, il maestro Verdi a Clusone? l'autore del *Nabuco*, dei *Lombardi*, dell'*Ernani* è in casa della contessina Maffei?... A quattro passi da noi? Oh qual fortuna! ora potrò finalmente vederlo. Domani andrò a far visita alla contessina, e, per Bacco lo vedrò; voglio vederlo ad ogni costo.

« Questa notizia mi aveva messo l'elettrico nelle vene, e già desiderava che la notte fosse al suo termine; e per accorciare il più possibile, l'intervallo che mi divideva da Verdi, salutai gli amici e andai a dormire.

« Appena coricato, mi accomodo proprio a dovere per fare una lunga dormita, ma la posizione che un momento prima credeva eccellente, non mi andava più a genio, e procurava modificarla col volgermi da destra a sinistra, ma sempre invano; il sonno non veniva. Oh! che io non debba dormire, e specialmente questa notte che vorrei passasse come un lampo? Di nuovo mi aggomitolò nel letto e sto lì queto, queto....

« Ad un tratto mi parve sentire una musica misteriosa, indecifrabile; dopo pochi secondi riconosco i gravi accordi della Sinfonia del *Nabuco*. Tra il sonno e la veglia la mia immaginazione

assisteva per conto proprio alla rappresentazione di quest'opera, e vedeva distintamente gli attori, l'orchestra, il pubblico, senza capacitarmi in qual teatro mi trovassi.

Sperate o figli Iddio! mi sento gridare da Derivis Prospero; e Ronconi Giorgio per dare una mentita al gran sacerdote grida con tutta la forza de' suoi polmoni: *Non son più re, son Dio*. Sciiiii e il solito fulmine non mancò nemmeno quella sera. Lo spettacolo continuò felicemente. Applaudii fragorosamente Ronconi nel *Deh! perdona*. Così pure il famoso coro di schiavi Ebrei: *Va pensiero sull'ali dorate*; e assai gradito mi fu l'Inno, *Immenso Jecoha*.

« Finalmente l'opera era terminata e sperava che la fatica di questa rapida rassegna mi procurasse il sonno. Vana speranza!... nel rivolgermi ancora sulla destra, dall'orecchio sinistro allora allora liberato dalla pressione del guanciaie, scaturisce improvviso il coro: *Allegri beviamo*. Dio Misericordioso! Al *Nabuco* succedeva l'*Ernani*, e forse doveva seguire dal principio al fine; fortunatamente il sonno venne a trovarmi, e mi addormentai.

« Svegliandomi a mattina molto inoltrata sentiva le ultime cadenze della cavatina dei *Lom-*

bardi: *La mia letizia infondere*, e Carlo Guasco mi deliziava ancora.

« La mia immaginazione nel corso della notte aveva passato in rassegna tre opere.

« Balzo dal letto, mi vesto in fretta, e nel momento che stava per uscire, il signor Bertasaghi veniva appunto ad annunciarmi la visita di Francesco Bianchi distinto clarinettista. Non aveva peranco finito di darmi si grata novella, che Bianchi si gettò fra le mie braccia. Ci baciammo cordialmente e subito soggiunse: « Caro maestro, sono venuto a prenderti per condurti dalla Maffei, dove siamo invitati a far colazione. Il maestro Verdi, come saprai, è giunto ieri sera e resterà in casa della contessina un mese o due; cosicché avremo occasione di vedere sovente il cigno di Busseto. »

« La colazione in casa Maffei riuscì squisita. Verdi era molto allegro e ci accolse benissimo.

« La contessina in tutto lo splendore della bellezza, e adorna d'infinite grazie brillava siccome lucente stella nel firmamento. Il maestro Verdi alle due si ritirò nelle sue stanze a lavorare. Scriveva allora l'*Attila*, e si può dire con certezza, che quest'opera vide la luce in Clusone, e venne scritta quasi tutta in casa Maffei.

« Nel tempo del soggiorno di Verdi a Clusone, ebbi la fortuna d'accompagnarlo a Songavazzo, paesello lontano quattro chilometri da Clusone, dove eravamo invitati a far colazione in casa del chiarissimo medico Marcantonio Morandi. Verdi in quel giorno era molto preoccupato. Nel traversare quei campi, quei prati, quei boschi, egli si fermava sovente, e colla matita faceva delle annotazioni su alcuni fogli di musica. Sicuramente egli passeggiava con tutti i personaggi dell'*Attila* a fianco; e noi ci tenemmo abbastanza discosti per non disturbarlo. Allorquando il lavoro della sua mente ebbe fine, la contessa Maffei avvicinandosi a lui pian piano, gli disse: « Maestro, per carità, non pensate poi tanto al vostro *flagellum Dei* . . . »

« Eccovi i particolari della mia conoscenza con Verdi e dell'amicizia seco lui incontrata nel tempo del suo soggiorno a Clusone. »

A questi ultimi detti del buon vecchio, estremamente spassato per la fatica sostenuta, uno scoppio generale d'applausi l'accolse.

II.

Dopo un quarto d'ora l'organista mi pregò d'accompagnarlo a casa. Ci mettemmo in cammino lasciando la numerosa società dolente della nostra partenza.

Un bellissimo chiaro di luna proteggeva i nostri passi; e per accorciare la via abbandonammo la strada maestra e seguimmo per difficili e tortuosi viottoli.

Ad un tratto egli si fermò, e guardandosi attorno disse: « Che magnifica sera! La luna splende in tutta la sua potenza. Non vi pare questa la scena della Casta Diva nella *Norma*?... Ecco la sacra selva e la quercia d'Irminsul; » e nel dire queste parole, indicava un folto gruppo d'alberi e di cespugli. Indi soggiunse:

« Io discerno ancora numerose schiere di druidi e di sacerdotesse. Io vedo la Norma, Oroveso e Adalgisa. Ah!... Bellini, Bellini, la tua musica mi fece versare lagrime di tenerezza. »

Riprendemmo il cammino e fummo ben presto alla casa del maestro. « Venite, mi disse, e vi dirò perchè questa sera mi sono allontanato più che in fretta dalla nostra riunione.

« Quella signorina che suonò tanto scellerata-

mente quel pezzo di Thalberg sul *Mosè*, la vedeva evidentemente disposta a martirizzare l'uditorio una seconda volta. Ho pensato perciò di fare una buona ritirata per non essere di nuovo torturato. Credete pure che non-c'è cosa più noiosa e stucchevole, che sentire della musica assassinata in tal modo.

« Quella povera ragazza venne educata a Milano, e non poteva essere più spietatamente tradita. Al piano-forte ella si agita e si dimena come una pazza; tiene le mani troppo distese in modo che il palmo tocca sovente la tastiera; gira gli occhi d'alto al basso quando crede di dare espressione ad una frase; e nell'eseguire una difficoltà apre la bocca e la contorce in modo spaventevole. Il suo registro favorito è il fortissimo; e con questo produce un orribile fracasso, un vero finimondo. In quanto a lettura stiamo malissimo; dopo tanti anni di studio la signorina non sa leggere a dovere due battute di seguito. In questo identico caso trovansi un'immense quantità di pianisti, che non vennero assoggettati alle prescrizioni del tempo.

« Questo è il bel risultato delle moderne teorie. A' miei giorni, dopo un anno di studio, si leggeva discretamente la musica; ma in giornata con tutti i metodi del globo e soprappiù col famoso metodo

di divisione, non si arriva mai alla meta desiderata. E allora a che cosa servono tutte le opere disposte al progresso dell'arte, se la gioventù studiosa si trova nell'impossibilità di rilevarne il significato?

« L'unico mezzo per ottenere il controllo infallibile nella divisione della battuta è il metronomo del piede. L'allievo di piano-forte dopo aver superato gli esercizi delle cinque note e le scale in tutti i toni maggiori e minori, deve subito intraprendere l'indispensabile studio della battuta, e con precisione segnare col piede tutti i movimenti, tanto negli esercizi, che, nella musica destinata allo sviluppo intellettuale. Insomma non devesi toccare tasto il cui suono non sia misurato dall'infalibile metronomo.

« I soli esercizi per la loro uniformità non possono formare nè un buon lettore, nè un giusto criterio nelle cose musicali.

« Vi prometto un eccellente musicante in quel giovinotto che accompagnò il concerto di flauto. Ah! qui non solo vi è dell'abilità, ma anche dell'ingegno! Egli seguiva con tutta delicatezza e precisione la parte del flauto, non la disturbava mai col forte, anzi teneva quasi sempre abbassato il secondo pedale. Nelle note e negli accordi tenuti, li abbassava tutti due, ricavandone un magnifico

effetto. Robusto e vigoroso nei *tutti* e nelle *obbligazioni*; ma appena che il flauto entrava, avreste detto che, il piano-forte s'inginocchiava a lui dinanzi, tanta era la sommissione de' suoni. Questo *giovine* diverrà un *accompagnatore* modello, capace d'accontentare anche le più esigenti celebrità.

« Il concertista di flauto suona con nitidezza e buon gusto, ma non posso assolutamente ammettere questo strumento fra quelli, la cui modulazione è pronta, efficace e graduata.

« Nelle mie esperienze constatavi, che il concertista di dozzina impiega cinque minuti meno di una celebrità a suonare un concerto. La circostanza naturalissima è questa: che, il primo non conoscendo l'estetico valore della musica, galoppa, galoppa a tutto vapore sino alla fine. Il secondo, caldissimo ammiratore di quelle frasi, e di quelle note, le accarezza, le bacia con soave voluttà; su questa si riposa, e poi su quella da tutti inavvertita, trascurata, abbandonata egli si ferma, e di là, commuove, impera e conquista i suoi uditori.

« Un concertista non potrà mai aspirare alla celebrità se non possiede, in grado eminente, la duplice qualità di commuovere e di sorprendere. L'Adagio è la palestra dell'affetto e delle più soavi emozioni. L'Allegro comprende l'agilità e le più ardue difficoltà meccaniche.

III.

La sera successiva la nostra società era adunata più che mai numerosa per assistere ad una straordinaria accademia. Un pezzo a sei mani sui *Lombardi* era già stato felicemente eseguito da tre bravissime signorine, e il nostro vecchio maestro non faceva ancora mostra di sé. Tutti chiedevano ansiosamente sue notizie, e in quel momento egli giungeva vispo e allegro come un giovine a vent'anni. Salutava a destra, a manca piuttosto fragorosamente secondo il suo costume, ed aveva una parola e un sorriso per tutti.

Appena che lo vidi un po' liberato dalla folla che l'accerchiava, lo salutai e gli presentai un giovine compositore, allievo del conservatorio di Napoli.

« Mi rallegro con lei — gli disse — che abbia studiato ad una fonte sì celebre. Quel conservatorio diede all'Italia un buon numero di contrappuntisti, e mantenne in grande pregio la nostra scuola.

« Mi dica, se le piace, quell'istituto è ancora immune della febbre Wagneriana, che assalse alcuni conservatorii dell'alta Italia? Ora, non si parla più dei nostri grandi maestri e delle loro opere immortali!

« Wagner è all'ordine del giorno, e la scuola moderna segue le sue tracce. Che egli sia un grande maestro lo prova ampiamente la posizione alta in cui è salito; poichè non si va tanto in su senza reali meriti e singolari virtù; ma la debolezza de' suoi imitatori è altrettanto grande, quanto la di lui sapienza.

« Gli acerbi frutti di alcuni seguaci della tenebrosa scuola, vennero imposti al pubblico, come la quintessenza della filosofia musicale, e non mancarono i grandi apparecchi scenici, gli applausi i più frenetici, le chiamate interminabili al proscenio e tutte le arti annesse e connesse per far trionfare le loro utopie non senza accennare a que' grandi colpi di scena, effetto talvolta di studiate e combinate cose.

« Ma il pubblico, stanco finalmente di sbadigliare cromaticamente su tutti i gradi della scala, si leva furioso e furibondo a spezzare e abbattere quei falsi idoli, che i nostri grandi scienziati moderni credevano in buona fede d'incoronare.

« L'imitazione nella composizione ideale libera è un furto qualificato, e i seguaci di qualunque stile, sono le mediocrità più pronunciate, che si ponno rinvenire nell'arte musicale; poichè non avendo essi delle idee proprie, sono costretti a seguire le altrui.

« Per iscrivere della musica ispirata, vuoi si ingegno, e molto; con questo tutto si può intraprendere, ed allora anche i severi studii possono opportunamente fecondare l'intelletto del compositore a' nuovi e grandiosi concetti.

« Lo studioso, che aspira ad una luminosa carriera nella composizione di opere teatrali, bisogna che si prepari a sacrificj e fatiche immense, le quali il più delle volte spaventano anche l'uomo di genio il più risoluto.

« Allo studio del piano-forte, del violino e del canto, succedono progressivamente, l'armonia, il contrappunto, l'istrumentazione e lo studio dei classici; indi le pratiche esperienze sopra le esigenze della Fuga, del Canone a quattro ed anche ad otto parti, espresse con musica sacra e profana.

« Dopo si lungo e faticoso studio, il giovine compositore fortificato dalla scienza e dall'ingegno, corre fiducioso il pellegrinaggio artistico.

« Egli si mette in viaggio su maestosa e larga via, che rappresenta l'immagine delle proprie forze. A un certo punto essa si suddivide in migliaia e migliaia di viottoli e di stradicciuole tutte convergenti alle falde della inaccessibile montagna dell'immortalità. Queste anguste vie rappresentano i diversi generi di musica, pei quali si può giun-

gere alla sospirata meta. Bisogna però diffidare di quelle troppo facili, poichè ordinariamente esse non lasciano adito alla grande salita; bensì preferire le più irte e difficili, siccome queste predispongono ad evitare le prime falde.

« Meyerbeer, per esempio, si attenne a tale precauzione; ed arrampicandosi coraggiosamente su quei burroni impraticabili, si fermò un momento a contemplare un uomo, che si trovava sopra un poggio eminente, attorniato da buffoni e da giullari; costui era Gioachino Rossini, da lui teneramente amato; ma vedendo l'impossibilità di raggiungerlo, si gettò rabbiosamente in una selva oscura, vergine ancora di orma umana.

« Colà si fece strada in mezzo a smisurati alberi sradicati ed abbattuti dai turbini e dalle tempeste. Con difficoltà trascendentale, anzi sovrumana, arriva a penetrare in una caverna, e a carponi va sino al fondo. Apre colle proprie mani la terra, e tutto grondante di sudore e di sangue precipita nell'inferno; ivi per vincere ogni ostacolo, patteggia coi demonj. Forte di questo nuovo potere, vola sulla terra passando nel seno dei cimiteri, fra gli scheletri. Risuscita i morti, li arringa per trionfare dell'amore, del pugnale e del veleno, e spaziando per l'aere, si spinge leggiero leggiero,

sulle alte vette, e finalmente il più grande filosofo del secolo arriva sul seggio dell'immortalità.

« Bellini non durò meno fatica a percorrere la sua gloriosa via. Superate felicemente le prime falde della grande montagna artistica, si trova innanzi ad un monte di ghiaja mobile e franosa, la quale, sdruciolando sotto la pressione del piede, in ampia corrente, gl'impediva la salita. Centinaia e migliaia di volte torna all'assalto, ma sempre invano!

« Dopo tanti e inutili sforzi, affranto dalla fatica, cade al suolo come corpo morto cade. Rivutosi dell'erculeo lavoro, si prova a strisciare su di essa per vincerla di traverso e riuscì nell'intento.

« Superato l'ostacolo, trovasi all'imboccatura d'una valle melanconica e romita, da dove uscivano lamenti e pianti, che agghiacciavano il cuore. S' inoltra con l'animo serrato dal dolore oh! quale spettacolo! vede innumerevoli torme di ombre vaganti sopra boscaglie di cipressi e spettri spaventosi che mandavano grida disperate, ed un ululio continuo di gemiti! »

A questo punto un suono straziante di amore si ode per l'ampia sala; sono magiche, ispirate note che ti imparadisano, e ti par veder Lucia che delirante, sogna e cerca l'amor suo. Il buon vec-

chio si tacque rapito in estasi deliziosa e più non disse.

Il celebre violoncellista Alfredo Piatti, onorava la nostra società coll' eseguire un suo magnifico componimento appunto sulla *Lucia di Lammermoor*.

IV.

L'accademia terminò assai tardi, in causa di alcune aggiunte fatte al programma per soddisfare alla generale aspettazione ansiosa di udire le notabilità musicali ivi raccolte. Fra queste si distinse splendidamente l'allievo del Conservatorio di Napoli, suonando sul violino un difficilissimo pezzo d'Alard, e sul pianoforte lo studio in La minore di Thalberg.

La direzione della nostra società aveva saggiamente deliberato di dare *une soirée* proprio *comme il faut* e ben inteso un seducente buffet con disposizione delle mense nelle sale attigue; e noi facemmo in queste il naturalissimo passaggio con quella facilità che dalla *producente* si passa alla *tonica*.

Ai manicaretti i più appetitosi e piccanti, ed ai colmi calici del famoso moscato di Scanzo, s'intricciarono poi carole e danze. La solerte direzione a tutto aveva pensato per rendere il divertimento sempre più gradito.

Improvvisamente dalla sala dell'Accademia si udì il valzer della *Traviata* suonato con selvaggio furore da una banda civica. La gran *cassa*, le *tamburelle*, i *piatti chinesi* producevano un orri-

bile frastuono sotto quelle massiccie volte spoglie d'ogni addobbo.

Fortunatamente il nostro buon vecchio maestro si era ritirato per tempo altrimenti avrebbe ben bene rimproverato tutti quei suonatori avvinazzati, che dimentichi dell'impegno assunto, avevano indecorosamente approfittato delle generose offerte della società.

L'alba del nuovo giorno non poteva essere lontana, allorchè abbandonai la festa, benchè questa si facesse viepiù animata e brillante.

Dopo poche ore di sonno fui svegliato da un bussare furioso e reiterato alla porta d'ingresso. M'affaccio alla finestra e vedo un giovinotto tutto coperto di polvere. Eh, gli gridai, avete forse intenzione d'abbartermi la porta?

— Per carità, venite — mi disse — il maestro muore.

Il maestro? — io soggiunsi — voi siete pazzo!

— Fate presto — egli replica — se almeno desiderate vederlo per l'ultima volta.

Chiudo la finestra mi vesto e scendo a precipizio le scale, intanto il povero giovane piangeva direttamente. Questi era un allievo prediletto del buon vecchio e veniva da lui istruito coll'affetto di padre. Lungo la via lo interrogai e conobbi i particolari di tanta sciagura.

Prima che l'accademia fosse al suo termine, egli abbandonò la società senza far avvertire a chicchessia la sua partenza. Quando fu a poca distanza della sua casa, un improvviso malore lo colse e cadde sulla pubblica via, ove restò tutta la notte a rischio d'essere schiacciato sotto il primo ruotabile che fosse di là passato.

Appena giorno venne raccolto in miserando stato e pietosamente portato a casa, ove ebbe i primi soccorsi.

Il freddo e l'umidità di una notte piovigginosa l'avevano reso come attrappito, e benchè avesse riacquistato l'uso dei sensi, pure le intrizzate membra non obbedivano ad alcun movimento.

Al mio arrivo trovai la famiglia del povero maestro piangente e nel massimo dolore, attorniata dalle più ragguardevoli persone del paese accorse all'annuncio del triste avvenimento.

Venni subito introdotto nella sua stanza da letto, ma egli dormiva profondamente. Ristetti un momento pel timore di svegliarlo, e poi camminando in punta de' piedi m'assisi al suo capezzale.

Lo esaminai attentamente e dal suo esteriore potei concepire la speranza che il male non fosse poi tanto grave come si credeva. Aveva il respiro facile e regolare, il volto leggermente roseo, e non

presentava veruna alterazione, chè la febbre ordinarimente non manca di segnare anche esteriormente la sua esistenza.

Intanto che io compilava questa consolante diagnosi, la Banda Civica della festa da ballo entrava in paese passando proprio sotto le finestre del povero vecchio suonando una clamorosa marcia. Ai furibondi colpi di cassa egli si scosse e quasi spaventato aprì gli occhi e vedendomi a lui vicino mi disse: « Ah! finalmente siete qui! vi desiderava. Jeri sera voleva pregarvi d'accompagnarmi a casa, molto più, che, quei signori concertisti mi avevano proprio tocco il midollo delle emozioni, perciò mi sentiva stanco e spossato come avessi fatto un lungo viaggio, ma non ebbi il coraggio di farvi perdere l'ultima parte di quella magnifica accademia; e questo riguardo usato alla vostra inesauribile gentilezza, poco mancò mi costasse la vita. Ora sto meglio, ma non ho forza di muovere un dito, e Dio sa quanto tempo dovrò qui rimanere a guardare la soffitta.

« Spero che voi verrete ogni giorno a trovarmi, così le mie noie verranno di molto alleviate; e nella vostra assenza evocherò dalle tombe le mie care conoscenze e le celebrità delle quali sono attorniato.

« Guardate le pareti della mia stanza gremite di ritratti, e giudicate se io possa mancare di compagnia. A destra sonvi i più celebri *tenori* del mondo; a manca i *baritoni* e i *bassi profondi*; di fronte tutte le celebrità femminili; ma i personaggi a me più cari li ho disposti alla testiera del mio letto. Osservate alla destra del bellissimo crocifisso del famoso Fantoni di Rovetta, il compianto Re Carlo Alberto antesignano e martire della redenzione italiana.

« Alla sinistra del crocifisso osservate il redentore dell'Italia Re Vittorio Emanuele e i suoi figli Umberto ed Amedeo. Ecco l'epopea del nostro risorgimento!

« Sotto di questi collocai i quattro più grandi rivoluzionari d'Italia, Rossini, Donizetti, Bellini e Verdi, che colle loro opere educarono le masse e suscitarono in queste l'amore alla libertà, all'indipendenza. Questi imperituri capi-lavori, credetelo a me, infusero nelle popolazioni irredenti tanto fuoco di patrio amore quanto gli scritti e le associazioni politiche di Giuseppe Mazzini.

V.

Alla domane mi alzai per tempo e mi recai alla casa del maestro. Il buon vecchio, benchè molto estenuato di forze, m'accolse con un sorriso e con voce sommessa mi disse: « Questa notte sono stato molto male; perciò ho fatto chiamare Don Zaccaria, il quale restò parecchie ore al mio capezzale. Alle consolanti parole del zelante Prelato il mio cuore si apriva alle più care speranze, e quasi quasi, dimenticava le mie sofferenze. »

« Si faccia animo, mi diceva, non si rattristi tanto; bisogna sopportare coraggiosamente le disgraziate peripezie di questa valle di lagrime.

« Lei che combattè eroicamente gli Austriaci a fianco di Gabriele Camozzi, di Francesco Nullo e di Vittore Tasca; la sua vita allora, non era meno minacciata; eppure, volava giulivo contro le palle e le baionette nemiche!

Coraggio adunque, e tutto andrà bene; ma se nelle eterne pagine è scritto che l'Ente supremo lo chiami in fra le beate sfere, dove non muore la gioia.... Oh! fortunato, le mille volte fortunato! che nel corso dell'esemplare sua vita si meritò il premio del giusto.

« In quella patria celeste dove la Musica siede

regina, troverà le celebrità delle quali fu tanto entusiasta, nonchè i suoi prediletti amici, Bellini, Donizetti, Simone Mayer, Rubini, Francesco Bianchi, tutti verranno ad incontrarlo!.....

« Ecco quanto mi disse Don Zaccaria; ed io non disconosco le sue buone ragioni. — Ma, quando sarò morto, chi assisterà i miei figli e la mia povera Marta?..... »

A queste ultime parole il buon vecchio scoppì in diretto pianto.....

Di ora in ora, il suo stato si faceva sempre più grave e la vita andava lentamente spegnendosi. Alla sera volle baciare i suoi figli e sua moglie.

Altra scena straziante di pianto, di gemiti e di sospiri! e finalmente affranto dalle emozioni si assopì, e circa la mezzanotte rese l'ultimo sospiro

.
.
.

Nel piccolo cimitero di quel ridente paesello, una bianca croce fu posta sulle zolle che ricoprono gli avanzi mortali del povero organista.

FINE.

A 8272 eef
55